

Canto IX - I capelli di Medusa

Mura dalla città di Dite e sesto cerchio. Basso inferno. Eretici.

Prime ore del mattino del 26 marzo 1300.

Il racconto

La mia guida, vedendo che ero impallidito alla vista di lui che ritornava, nascose il suo timore. Si fermò come chi ascolta attentamente, dal momento che gli occhi non potevano arrivare lontano per colpa dell'aria scura e della nebbia fitta. "Eppure saremo noi a vincere la lotta", cominciò egli, "a meno che... No, tanto potente è chi si è offerto a noi. Oh, con quanta ansia attendo che qui giunga!". Io vidi bene come egli copri l'inizio della frase con le parole pronunciate dopo, diverse dalle prime; ma nondimeno il suo parlare mi spaventò, perché io attribui alla frase interrotta un significato forse peggiore di quello che aveva realmente. "In questo fondo della trista conca discende mai qualcuno giù dal primo cerchio, dove la sola pena è la speranza zoppa?". Questa la domanda che gli feci; ed egli: "Raramente succede", mi rispose, "che qualcuno di noi faccia il cammino per il quale ora io vado. Ma a dire il vero io fui qui un'altra volta, per gli scongiuri di quella crudele Eritone, capace di richiamare gli spiriti dentro i loro corpi morti. Da poco la mia carne era vuota di me, ch'ella mi fece entrare dentro quelle mura, per evocare uno spirito del cerchio in cui c'è Giuda. Quello è il posto più sepolto e più scuro, e più lontano dal cielo che fa girare il mondo: conosco bene la strada; perciò mantieniti tranquillo. D'altronde questa palude puzzolente cinge intorno tutta la città del dolore, dentro la quale ormai non possiamo entrare senz'ira". E disse altro, ma non lo ricordo; perché vidi cose che attrassero la mia attenzione verso l'alta torre dalla cima rovente, dove di colpo si rizzarono tre Furie infernali tutte insanguinate, che avevano forme e movenze femminili, la vita cinta da verdissimi serpenti d'acqua, e serpentelli cornuti per capelli che avvinghiavano le feroci tempie. Ed egli, che riconobbe le serve della regina dell'eterno pianto, "Guarda", mi disse, "le feroci Erinii. Quella è Megera, dal lato sinistro; quella che piange a destra è Aletto; Tesifone è nel mezzo", e dopo tacque. Ognuna si squarciava il petto con le unghie; si picchiavano con le palme e gridavano così forte che io mi strinsi al poeta per la paura. "Venga Medusa: così lo facciamo di pietra", dicevano tutte e tre guardando me. "Ah, se avessimo vendicato l'assalto di Teseo!". "Voltati

dall'altra parte e tieni gli occhi chiusi; che se Gorgone si mostra e tu la vedi, non avresti speranza di tornare su". Così disse il maestro; ed egli stesso mi girò, e non gli bastò che mi coprisse gli occhi con le mani, ma pose sopra le mie le sue per chiudere di più. Voi lettori che avete sana intelligenza, guardate la verità che si nasconde sotto il velame degli inauditi versi. E già veniva su per le torbide onde un fracasso spaventoso, che faceva tremare le due sponde, simile del tutto al vento impetuoso di masse calde e fredde che irrefrenabile travolge i boschi, schianta i rami, li scaraventa in terra e porta via, avanzando grandioso e turbinando e facendo fuggire le bestie selvagge e le greggi coi pastori. Mi liberò gli occhi e disse: "Ora guarda bene davanti a te, fissa lo sguardo sopra la schiuma antica, là dove il fumo è più acre". Come le rane davanti alla biscia nemica scappano qua e là per l'acqua e si nascondono trasformandosi in mucchietti di fango, così vidi io migliaia di anime distrutte fuggire davanti a colui che passava sopra Stige senza bagnarsi i piedi. Agitava spesso la mano sinistra davanti per scostare dal volto l'aria pesante; solo da quella sembrava infastidito. Mi accorsi che era un messo del Cielo, e mi volsi al maestro; ed egli mi fece cenno di tacere e di inchinarmi a lui. Ah, quanto era indignato! Andò alla porta, che non oppose alcuna resistenza alla verghetta con cui l'aprì. "Voi, cacciati dal Cielo, gente spregevole", disse egli oltre l'orribile porta, "da dove prendete questa tracotanza che ospitate in voi? Perché recalcitrate a quel volere al quale nessuno può impedire che realizzi quel che vuole, e che più volte ha accresciuto il vostro dolore? A che serve dare testate contro il fato? Il vostro Cerbero, se vi ricordate, ne ha ancora il mento e la gola spelacchiati". Poi si voltò verso la lurida strada, e non parlò con noi, ma se ne andò come una persona che ha urgenza diversa e maggiore di quella che angoscia chi gli sta davanti. Noi ci muovemmo verso la città rassicurati dalle sante parole. Ci entrammo senza che nessuno si opponesse; e io che ero desideroso di vedere che cosa chiudesse la fortezza, appena dentro mi guardo attorno e vedo da ogni parte una grande piana, piena di dolore e di tormenti. Come ad Arles, dove ristagna il Rodano, o come a Pola, vicino al golfo del Quarnaro, che fa da confine all'Italia e bagna i suoi ultimi lembi, si vedono pianure smosse dai sepolcri, così qui dappertutto, ma in modo ben più amaro, perché tra le tombe erano sparse fiamme che arroventavano gli avelli, rossi come il ferro pronto alla mazza del fabbro. Erano tutti coi coperchi sospesi e ne uscivano fuori lamenti di anime torturate. E io: "Maestro, chi sono quelle genti che, sepolte dentro quelle arche, fanno sentire i loro sospiri di dolore?". Ed egli a me: "Qui stanno

gli eretici, i capi con le loro sette, e le tombe sono molto più piene di quanto immagini. In ogni tomba sono sepolti i simili e i sepolcri sono più o meno caldi”. Poi si voltò verso la sua destra e passammo tra i martiri e gli alti spalti.

Chi è Medusa?

Il canto è occupato al suo centro dalle figure delle Erinni e di Medusa, che hanno evidentemente un potente valore simbolico. Per di più Dante invita il lettore a stare bene attento a ricavare il giusto significato dai versi che le descrivono. Già i primi commentatori hanno dato interpretazioni varie. Per Pietro di Dante, le Furie sono simbolo della superbia e Medusa del terrore. Per Guido da Pisa, le Furie sono “figura della pravità eretica”. Per Boccaccio Medusa è “l’ostinazione, in quanto essa faceva chi la riguardava divenir di sasso, cioè gelido e inflessibile”. Per Francesco da Buti, Medusa “è quella che fa l’uomo diventare pietra; cioè indurato e ostinato nel peccato, sicchè mai non ne può uscire”, mentre le Furie “sono quelle che fanno perturbare le menti de’ peccatori che peccano per malizia: ché a quelli che peccano per incontinenza non sono necessarie”. Passando ad alcuni moderni, per Paolo Costa Medusa è il desiderio sessuale: “Bellissimo era il volto di Medusa: onde pare che Dante voglia qui avvertirci che sotto il velo de’ versi di maniera inusitata egli nasconde questo documento: guardatevi dalle false lusinghe della voluttà, la quale fa gli uomini materiali, traendo a se tutto l’animo loro e allontanandolo dal desiderio de’ beni purissimi dell’intelletto”. Per Luigi Pietrobono le Furie rappresentano violenza, frode e tradimento, i tre peccati del basso inferno. Secondo Manfredi Porena Medusa è la guardiana del primo cerchio del basso inferno, quello degli eretici, quindi è simbolo dell’epicureismo, che nel Medioevo voleva dire materialismo e ateismo. Per John Freccero Medusa è l’attrazione sessuale per la donna, infatti pietrifica solo i maschi. In questo caso l’episodio assume un carattere autobiografico, considerando che Dante ha scritto rime esplicite sull’annichilimento della volontà derivante dal suo assoggettamento sessuale. Allora il suo ammonimento significherebbe: “Attenti, ero così ma ora ho capito e voi dovete fare altrettanto”. Molti interpretano le Furie come allegoria del rimorso e altrettanti come allegoria della disperazione. Per altri ancora rappresentano le tre passioni principali dell’uomo, che lo disviano dal vero bene: ira, avidità, lussuria. Anna Maria Chiavacci Leonardi: “Le Gorgoni sono le tre forme della paura, della quale Medusa è la più terribile, che annebbia la mente e oscura la vista (per alcuni antichi Medusa è infatti

«oblivione», o dimenticanza)”. Per quanto riguarda la capacità di Medusa di pietrificare, scrive Daniele Mattalia: “Indichiamo in Medusa il male proprio dell’uomo, la malizia, perseguitante il suo fine con la frode, quel che si dice ‘obduratio mentis’, l’impetramento o insensibilità dell’intelletto alle ragioni etico-razionali e religiose, donde la sua funesta, pericolosa ma lucida degradazione a strumento di male”.

Tutte le interpretazioni qui brevemente citate hanno ottime frecce al loro arco. Ma è innegabile un fatto: la scena ha palesemente il carattere della rappresentazione rituale, corrispondente a quella del IX del *Purgatorio*: due passaggi decisivi (qui si entra nella città di Dite, là nel purgatorio vero e proprio, cioè nel mondo del divino) in cui agiscono, con scopi opposti, due figure femminili, una nemica e una amica di Dante: qui Medusa, là Lucia. Furie e Medusa inscenano per Dante un prologo funereo e grottesco in tono con quello a cui assisterà proseguendo nella discesa. Come nelle sacre rappresentazioni del tempo, il “direttore di scena” invita il pubblico a prestare attenzione e a far tesoro degli insegnamenti che lo spettacolo contiene. Medusa rappresenta l’attrattiva irresistibile che la femmina esercita sugli uomini e che, tramite il piacere, li può trasformare in pietra, cioè non più padroni di se stessi, privi della libertà, come i compagni di Ulisse trasformati in porci. Sant’Agostino racconta nelle *Confessioni* che, quando decise di cambiare vita, disse addio alla sua amante e volle sentire per l’ultima volta il profumo dei suoi capelli. La versione del mito di Medusa raccontata da Ovidio dice che era bellissima e che i suoi capelli incantavano gli uomini, prima che Atena li trasformasse in serpenti e la condannasse a pietrificare ogni uomo che la guardasse. Nel *Roman de la Rose*, che Dante conosceva (e forse aveva tradotto dalla lingua d’oïl, se è lui l’autore del *Fiore*), si parla del fascino pietrificante della capigliatura femminile, con riferimento a Medusa. Non ci si può difendere da Medusa. “Ognuno” è lì con le mani sugli occhi chiusi e con le mani di Virgilio sulle sue. Non può più fare niente: se apre gli occhi diventa di pietra. Deve restare lì al buio, come una statua, in coppia con il suo inutile Virgilio, per sempre? È il momento cruciale: il momento in cui il personaggio è sull’orlo della perdizione. Anzi, vista la situazione, appare decisamente perduto agli astanti/lettori che lo guardano con gli occhi sbarrati. Ma, come nelle sacre rappresentazioni del tempo, ecco che arriva il nunzio celeste a trarlo d’impaccio. Sacre rappresentazioni che erano riti, nei quali le allegorie assurgevano a liturgia. Le parole e i gesti della liturgia non narrano semplicemente ma evocano, richiamano al presente

Canto IX

fatti e personaggi mitici, mettono in contatto mondi diversi di solito separati, introducono al mistero, non nel senso che “informano sul mistero” ma nel senso che “portano dentro il mistero”, quello che Dante chiama “le segrete cose”. Virgilio ha una funzione essenziale in tutto questo. Poco prima ha raccontato della sua discesa all’inferno, “scongiurato”, cioè evocato con scongiuri da Eritone. Dante ha pensato bene di ricordare al lettore che Virgilio è uno “psicopompo”, un trasportatore di anime. Ha a che fare con la negromanzia. Lui presente le anime escono dal tormento, si raccontano al pellegrino vivo e gli predicono il futuro.

Insomma pare innegabile che tutta la scena sia un rito di iniziazione ai misteri dell’inferno, alle profondità nere dell’animo umano, e, insieme, un rito di rinuncia alle attrattive dei sensi, delle quali Medusa rappresenta la più potente: quella sessuale. Una pratica rituale sul limitare del regno sul quale

domina la potenza ammaliatrice della donna, alla quale Dante era stato particolarmente sensibile e della quale si parla spesso nelle Scritture e in innumerevoli testi medievali. E non solo medievali visto che molti secoli dopo Sigmund Freud scriverà che la testa mozza di Medusa, coi suoi capelli serpentinei, è l’organo sessuale femminile, simbolo che arriva dalla profondità dei tempi alludendo al fascino pietrificante di un tipo particolare di donna. Virgilio fa voltare il suo giovane allievo, gli fa chiudere gli occhi con le mani e sovrappone alle sue le proprie mani: una serie di gesti che costituiscono una breve sequenza rituale, una liturgia. Le mani dei due si toccano. Una intimità fisica, che si ripeterà nel primo del *Purgatorio*, quando Virgilio bagnerà le sue mani passandole sull’erba rugiadosa per poi lavare il viso di Dante e fare riemergere il colore naturale della pelle nascosto dal fumo nero dell’inferno: rito di purificazione e di rinascita.

1	Quel color che viltà di fuor mi pinse ¹ veggendo il duca mio tornare in volta ² , più tosto dentro il suo novo ³ ristringse ⁴ .	Il pallore che la viltà mi dipinse sul viso vedendo il mio duca tor- nare indietro, ricacciò dentro in fretta il suo strano pallore.
4	Attento si fermò com' uom ch' ascolta, ché l'occhio no 'l potea menare a lunga ⁵ per ⁶ l'aere nero e per la nebbia folta.	Si fermò e si mise in ascolto, visto che lo sguardo non poteva portarlo lontano nel buio e nella nebbia.
7	«Pur a noi converrà ⁷ vincer la punga ⁸ », cominciò el, «se non... Tal ⁹ ne s'offerse ¹⁰ . Oh quanto tarda a me ch'altri qui giunga! ¹¹ ».	“Eppure siamo noi che di certo vinceremo la battaglia”, comin- ciò, “a meno che... No! È tale il protettore che ci si è offerto. Ah, come tarda per me che giunga qui colui!”. Io mi accorsi chia- ramente come lui nascose l'inizio della frase con parole successive ben diverse, ma non- dimeno il suo dire mi diede pau- ra, perché io portavo il suo parla- re interrotto a un significato for- se peggiore di quello che aveva.
10	I' vidi ben sì com' ei ricoperse lo cominciar ¹² con l'altro che poi venne, che fur ¹³ parole a le prime diverse;	“In questo fondo della trista con- ca discende mai qualcuno dal primo cerchio che ha come sola pena l'assenza di speranza?”. Io feci questa domanda. “Qualche volta succede”, mi rispose, “che qualcuno di noi faccia la strada che ora faccio io. In verità io sono stato un'altra volta quag-
13	ma nondimen paura il suo dir dienne ¹⁴ , perch' io traeva ¹⁵ la parola tronca forse a peggior sentenza che non tenne.	
16	«In questo fondo de la trista conca ¹⁶ discende mai alcun del primo grado ¹⁷ , che sol per pena ha la speranza cionca ^{18?} ».	
19	Questa question ¹⁹ fec' io; e quei: «Di rado incontra ²⁰ », mi rispuose, «che di noi faccia il cammino alcun per qual io vado.	

¹ “Dipinse”, oppure “spinse”.

² “Vedendo tornare indietro il mio duca”. “Veggendo” è causale: se la guida torna indietro, come si può pensare di proseguire?

³ Sottinteso “colore”. L'insolito (novo) suo pallore. O rossore.

⁴ Restrinse nel suo animo. Il soggetto di “restringe” è “quel color”. Da buona guida, Virgilio non vuole spaventare il suo allievo mostrando il proprio scoramento. Ma Dante si accorge delle sue incertezze.

⁵ “A lunga” “lontano”.

⁶ “Attraverso” o “a causa di”.

⁷ Nel solito significato di “convenire” “deve essere così” “sarà necessariamente così”.

⁸ Pugna, lotta.

⁹ Beatrice e, tramite lei, Dio.

¹⁰ Ci si è offerto. “Ne” “ci”.

¹¹ Virgilio si esibisce in un “a parte”. “Tutto il discorso di Virgilio – la certezza, il dubbio che affiora, e la risposta rassicurante che lo tronca – è rivolto a se stesso, non a Dante; ma Dante ne coglie ogni sfumatura. Questa invenzione scenica – spesso usata in teatro – è la prima di altre ugualmente fini e vive che costellano il poema e ne accentuano la veridicità.” (Chiavacci Leonardi).

¹² Della frase.

¹³ Furono.

¹⁴ “Ne dié”, “diede a noi”, “diede a me”. Dante usa qui “dienne” invece di “diemmi” per necessità di rima.

¹⁵ Traevo, tiravo, portavo.

¹⁶ Il basso inferno.

¹⁷ Il limbo. “Grado” per “cerchio”.

¹⁸ Monca, zoppa. Dante chiede indirettamente a Virgilio se è mai stato nel basso inferno. Non si fida troppo della sua guida in questo momento di paura e incertezza. I diavoli gli hanno appena sbattuto la porta in faccia e ora Virgilio non sembra tanto sicuro di se stesso. Conosce la strada? È in grado guidarlo nel viaggio che gli ha suggerito: “A te convien tenere altro viaggio”? La narrazione nasconde significati simbolici di facile intuizione.

¹⁹ Domanda.

²⁰ Succede.

Canto IX

- 22 Ver è ch'altra fiata²¹ qua giù fui,
congiurato²² da quella Eritón²³ cruda²⁴
che richiamava l'ombra a' corpi sui²⁵.
giù, richiamato dagli scongiuri di
quella Eritone crudele capace di
riportare le anime ai loro corpi.
- 25 Di poco era di me la carne nuda²⁶,
ch'ella mi fece intrar dentr' a quel muro²⁷,
per trarne un spirito del cerchio di Giuda²⁸.
La mia carne era da poco nuda di
me quando lei mi fece attraver-
sare quel muro per prendere uno
spirito dal cerchio di Giuda.
- 28 Quell' è 'l più basso loco e 'l più oscuro,
e 'l più lontan dal ciel che tutto gira²⁹:
ben so 'l cammin; però³⁰ ti fa sicuro.
Quello è il luogo più basso e più
scuro, il più lontano dal cielo che
circonda il tutto: so bene la stra-
da, perciò stai tranquillo.
- 31 Questa palude che 'l gran puzzo spira³¹
cigne dintorno³² la città dolente³³,
u'³⁴ non potemo³⁵ intrare omai sanz' ira».
Questa palude che esala la gran-
de puzza circonda tutt'intorno la
città dolente, nella quale ormai
non possiamo entrare senz'ira".
- 34 E altro disse, ma non l'ho a mente:
però che l'occhio m'avea³⁶ tutto tratto³⁷
ver' l'alta torre, a la³⁸ cima rovente,
E altro disse, ma non l'ho a men-
te, perché gli occhi portarono
tutta la mia attenzione all'alta
torre, alla cima rovente, dove di
colpo si eressero tre Furie infer-
nali sporche di sangue, che ave-
vano corpi e atteggiamento
femminili ed erano cinte di idre
verdissime; avevano serpentelli e
ceraste per capelli, che avvolge-
vano le tempie feroci.
- 37 dove in un punto³⁹ furon dritte ratto⁴⁰
tre furie infernal di sangue tinte,
che membra feminine avieno⁴¹ e atto,
e con idre⁴² verdissime eran cinte;
serpentelli e ceraste⁴³ avien per crine⁴⁴,

²¹ Un'altra volta.

²² Evocato, chiamato con scongiuri.

²³ Maga tessala, della quale narra Lucano (*Pharsalia* VI, 508-827) che resuscitò, inviando nel profondo dell'inferno Virgilio quale anima intermediaria, un soldato morto perché predicasse a Sesto Pompeo l'esito della battaglia di Farsalo. Eritone abitava in un sepolcreto e dietro compenso e sacrifici resuscitava i morti perché predicassero il futuro a quelli che si rivolgevano a lei. Anche Goethe la citerà nel suo *Faust*. Virgilio nel Medioevo aveva fama di mago e accompagnatore di anime, "psicopompo". Questo episodio rende l'atmosfera ancora più spaventosa. Eritone prepara il lettore alla comparsa delle Furie e di Medusa.

²⁴ Crudele.

²⁵ Suoi, loro.

²⁶ La persona è l'anima, il corpo (la carne) è un semplice contenitore. Quando l'anima lo abbandona, esso è nudo, vuoto. Questo pensa e dice Virgilio. Anche per Dante è così, ma la differenza è data dalla risurrezione dei corpi, quando anima e corpo ritorneranno insieme per sempre.

²⁷ Della città di Dite.

²⁸ La Giudecca, l'ultima zona del nono cerchio dell'inferno (Cocito), quella dei traditori dei benefattori.

²⁹ L'empireo, che avvolge ("gira") tutto il creato. Oppure il Primo Mobile che "fa girare" i cieli sottostanti.

³⁰ Perciò.

³¹ Esala.

³² "Cigne dintorno" "circonda per intero". "Cigne" per "cinge", metatesi per ottenere la rima.

³³ Quindi indietro non si può tornare.

³⁴ Dove.

³⁵ Possiamo.

³⁶ Mi aveva. Il soggetto è "l'occhio".

³⁷ Attirato.

³⁸ "A la" "dalla", complemento di qualità.

³⁹ Nello stesso istante, tutte insieme, contemporaneamente.

⁴⁰ Velocemente, all'improvviso. Avverbo di modo.

⁴¹ Avevano.

⁴² Serpenti d'acqua velenosi.

⁴³ Serpenti cornuti.

⁴⁴ Capelli.

Canto IX

- onde le fiere⁴⁵ tempie erano avvinte⁴⁶.
- 43 E quei, che ben conobbe le meschine⁴⁷
de la regina de l'eterno pianto⁴⁸:
«Guarda», mi disse, «le feroci Erine⁴⁹».
- 46 Quest' è Megera dal sinistro canto;
quella che piange dal destro è Aletto;
Tesifón è nel mezzo»; e tacque a tanto⁵⁰.
- 49 Con l'unghie si fendea⁵¹ ciascuna il petto;
battensi⁵² a palme e gridavan sì alto,
ch' i' mi strinsi al poeta per sospetto⁵³.
- 52 «Vegna Medusa⁵⁴: sì 'l farem di smalto»,
dicevan tutte riguardando in giuso;
«mal non vengiammo⁵⁵ in Tesèo⁵⁶ l' assalto».
- 55 «Volgiti 'ndietro e tien lo viso⁵⁷ chiuso:
ché se 'l Gorgón si mostra e tu 'l vedessi,
nulla sarebbe di tornar mai suso⁵⁸».
- 58 Così disse 'l maestro; ed elli stessi⁵⁹
mi volse⁶⁰, e non si tenne⁶¹ a le mie mani,
che con le sue ancor⁶² non mi chiudessi.
- Ed egli, che riconobbe le serve
della regina dell'eterno pianto,
“Guarda”, mi disse, “le feroci
Erinni.
- Quella al lato sinistra è Megera,
quella che piange a destra è Aletto;
nel mezzo c'è Tesifone”, e
tacque dopo aver detto questo.
- Si graffiavano il petto con le un-
ghie, si percuotevano con le ma-
ni e gridavano così forte che dal-
la paura mi strinsi al mio poeta.
- “Venga Medusa: così lo pietrifi-
chiamo”, dicevano tutte guar-
dando me, “sbagliammo a non
vendicare l'assalto di Teseo”.
- “Voltati e tieni chiusi gli occhi,
ché se Medusa si mostra e tu la
vedi, non ci sarebbe modo di
tornare su”.
- Così disse il maestro; e lui stesso
mi voltò, e non si contentò delle
mie mani, ma mi chiuse gli occhi
anche con le sue.

⁴⁵ Feroci.

⁴⁶ Una benda di serpi.

⁴⁷ Schiave, serve, ancelle. Dall'arabo “miskin” “povero”, passato allo spagnolo “mezquino” e al provenzale “mesqui”.

⁴⁸ Proserpina o Ecate, moglie di Plutone, regina degli inferi nella mitologia pagana.

⁴⁹ Erinni. Nome greco delle Furie, divinità del rimorso di coscienza che perseguita chi ha compiuto un delitto e lo porta alla disperazione “furoreggiando” in lui. Nella mitologia latina, le figlie di Acheronte e della Notte, dee della discordia e dell'odio. “Dicono che Acheronte, fiume infernale, [...] generasse dalla Notte tre figliole, cioè Aletto, Tesifone e Megera, e queste dieron per donzelle a Proserpina regina dell'inferno, sicché ella le ha sempre tenute al suo servizio, e mandale nel mondo, come finge Virgilio, a commuovere discordie.” (Buti). Per Dante simboli delle tre forme che il male assume nell'uomo: “prava cogitatio, prava elocutio, prava operatio” “cattivi pensieri, cattive parole, cattive azioni”.

⁵⁰ Dopo aver pronunciato i tre nomi infernali. Virgilio è sgomento. Superate le mura della città di Dite, comincia la parte più dura del viaggio, che metterà alla prova non solo l'allievo ma anche il maestro.

⁵¹ Fendeva, graffiava, feriva. Tipico atteggiamento del lutto femminile nella tradizione funebre classica: graffiarsi il petto, picchiarsi il volto con le mani e urlare.

⁵² Si battevano.

⁵³ Paura.

⁵⁴ La minore delle tre Gorgoni, figlie del dio marino Forco. Poseidone s'innamorò di lei e la fece sua all'interno di un tempio dedicato ad Atena. Atena, per vendicarsi, trasformò la bellissima capigliatura di lei in un groviglio di serpenti e la condannò a pietrificare ogni uomo che la guardasse. Così racconta Ovidio nelle sue *Metamorfosi*.

⁵⁵ Vendicammo.

⁵⁶ Teseo, sceso agli inferi per rapire Proserpina, fu preso prigioniero, ma poi fu liberato da Ercole, *figura Christi*. “Se avessimo ucciso Teseo, nessuno più si sarebbe azzardato a scendere qui vivo”.

⁵⁷ “Visum”, capacità visiva, occhi.

⁵⁸ Su.

⁵⁹ Lui stesso.

⁶⁰ Mi fece voltare.

⁶¹ Non si limitò, non si accontentò.

⁶² Anche.

Canto IX

- | | |
|--|---|
| <p>61 O voi ch'avete li 'ntelletti sani,
mirate la dottrina che s'asconde⁶³
sotto 'l velame de li versi strani⁶⁴.</p> | <p>O voi che avete l'intelletto sano,
guardate la dottrina che si na-
sconde sotto il velo dei versi mi-
steriosi.</p> |
| <p>64 E già venìa su per le torbide onde
un fracasso d'un suon, pien di spavento⁶⁵,
per cui tremavano amendue⁶⁶ le sponde,</p> | <p>E già veniva su per le onde tor-
bide un fracasso spaventoso che
faceva tremare le due sponde,
non diversamente da un vento
impetuoso, generato da masse
calde e fredde, che ferisce il bo-
sco indifeso e schianta i rami, li
abbatte e porta via, e avanzando
polveroso e superbo fa scappare
animali e pastori.</p> |
| <p>67 non altrimenti fatto che d'un vento
impetüoso per li avversi ardori⁶⁷,
che fier⁶⁸ la selva e sanz' alcun rattento⁶⁹</p> | <p>Li rami schianta, abbatte e porta fori⁷⁰;
dinanzi polveroso va superbo
e fa fuggir le fiere e li pastori.</p> |
| <p>70 li rami schianta, abbatte e porta fori⁷⁰;
dinanzi polveroso va superbo
e fa fuggir le fiere e li pastori.</p> | <p>Li occhi mi sciolse e disse: «Or drizza il nerbo
del viso⁷¹ sù per quella schiuma antica
per indi ove⁷² quel fummo è più acerbo⁷³».</p> |
| <p>73 Li occhi mi sciolse e disse: «Or drizza il nerbo
del viso⁷¹ sù per quella schiuma antica
per indi ove⁷² quel fummo è più acerbo⁷³».</p> | <p>Mi liberò gli occhi e disse: «Ora
punta acuto lo sguardo
sull'acqua schiumosa, là dove il
vapore s'è fatto più fitto».</p> |
| <p>76 Come le rane innanzi a la nimica
biscia per l'acqua si dileguan tutte,
fin ch'a la terra ciascuna s'abbica⁷⁴,</p> | <p>Come le rane, davanti alla nemi-
ca biscia, scappano tutte per
l'acqua e s'ammonticchiano nel
fango, così io vidi più di mille
anime distrutte fuggire davanti a
chi camminava sullo Stige con i
piedi asciutti.</p> |
| <p>79 vid' io più di mille⁷⁵ anime distrutte
fuggir così dinanzi ad un ch'al passo⁷⁶
passava⁷⁷ Stige con le piante asciutte.</p> | <p>Rimuoveva dal volto il vapore
denso, spesso agitando davanti la
mano sinistra; e solo da quella
fatica sembrava infastidito.</p> |
| <p>82 Dal volto rimovea quell' aere grasso
menando la sinistra innanzi spesso,
e sol di quell' angoscia pareva lasso⁷⁸.</p> | <p>Rimuoveva dal volto il vapore
denso, spesso agitando davanti la
mano sinistra; e solo da quella
fatica sembrava infastidito.</p> |

⁶³ Si nasconde.

⁶⁴ Misteriosi, enigmatici, o "estranei" "che rimandano ad altro". "Dante apostrofa il lettore come se tutto ciò che egli racconta fosse non solo la verità, ma la verità che ha per contenuto la rivelazione divina. Il lettore immaginato e, in fondo, creato da Dante è un discepolo a cui non si chiede di discutere e giudicare, bensì di seguire, usando sì le proprie forze, ma come Dante gli impone di fare." (Auerbach, 1963, 22). "La scena, con i due sotto le mura e le grandi e paurose figure sacrali che appaiono in alto, ritiene in realtà, come molti interpreti hanno visto, della sacra rappresentazione. E l'appello al lettore che Dante fa risuonare a questo punto – perché ben comprenda *la dottrina che s'asconde / sotto 'l velame de li versi strani* – può ben ricordare il richiamo al pubblico che era di drammatica nell'antico teatro." (Chiavacci Leonardi).

⁶⁵ Dante ha gli occhi ancora chiusi dalle mani sue e di Virgilio, per cui il fracasso risulta per lui ancora più spaventoso.

⁶⁶ Ambedue.

⁶⁷ La diversa temperatura delle masse d'aria.

⁶⁸ Ferisce.

⁶⁹ Trattenimento, impedimento.

⁷⁰ Fuori della selva.

⁷¹ Visum, sguardo. "Il nerbo del viso" è la potenza, l'acume dello sguardo.

⁷² Là dove.

⁷³ Fitto, denso, difficile da penetrare con la vista. Al passaggio del Messo gli iracondi si tuffano nel fango del fondo e per l'agitazione dell'acqua il vapore aumenta.

⁷⁴ Da "bica" "covone".

⁷⁵ Un gran numero.

⁷⁶ Camminava, non volava.

⁷⁷ Attraversava.

⁷⁸ Stanco, affaticato. Gli dava fastidio l'aria spessa ma non temeva altro. "La vostra miseria non mi tange" ha detto Beatrice a Virgilio nel canto II.

Canto IX

- | | | |
|-----|---|---|
| 85 | Ben m'accorsi ch'elli era da ciel messo,
e volsimi al maestro; e quei fé segno
ch'i' stessi queto ed inchinassi ad esso. | Capii per certo che era mandato
dal Cielo e mi volsi al maestro; e
lui mi fece segno che stessi zitto
e mi inchinassi a lui. |
| 88 | Ahi quanto mi pareva pien di disdegno ⁷⁹ !
Venne a la porta e con una verghetta ⁸⁰
l'aperse, che non v'ebbe alcun ritegno ⁸¹ . | Ahi, come mi appariva pieno di
sdegno! Si avvicinò alla porta e
con una verghetta l'apri, senza
alcuna resistenza. |
| 91 | «O cacciati del ciel, gente dispetta ⁸² »,
cominciò elli in su l'orribil soglia,
«ond' esta oltracotanza in voi s'alletta ⁸³ »? | “O cacciati dal cielo, gente di-
sprezzata”, cominciò egli sulla
soglia orribile, “da dove la traco-
tanza che in voi è accolta?” |
| 94 | Perché recalcitrate a quella voglia
a cui non puote il fin mai esser mozzo ⁸⁴ ,
e che più volte v'ha cresciuta doglia? | Perché recalcitrate a quel volere
che non può essere impedito e
che più volte ha accresciuto il
vostro dolore? |
| 97 | Che giova ne le fata ⁸⁵ dar di cozzo?
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
ne porta ancor pelato il mento e 'l gozzo ⁸⁶ ». | A che serve dare testate ai decre-
ti divini? Il vostro Cerbero, se
ricordate bene, ne ha il mento e
la gola ancora spelacchiati”. |
| 100 | Poi si rivolse per la strada lorda ⁸⁷ ,
e non fé motto ⁸⁸ a noi, ma fé sembante
d'omo cui altra cura stringa e morda | Poi si voltò alla via fangosa sen-
za parlare con noi, ma con
l'aspetto di chi è stretto da
un'urgenza diversa da quella di
chi gli sta davanti; e noi muo-
vemmo i piedi verso la città, si-
curi dopo le sante parole. |
| 103 | che quella di colui che li è davante;
e noi movemmo i piedi inver' la terra,
sicuri appresso le parole sante. | |
| 106 | Dentro li 'ntrammo sanz'alcuna guerra;
e io, ch'avea di riguardar disio
la condizion che tal fortezza serra, | Ci entrammo senza bisogno di
combattere e io, ansioso di vede-
re lo stato dei condannati che
quella fortezza rinchiude, appena
dentro, giro attorno lo sguardo: e
vedo da ogni lato una vasta pia-
nura piena di dolore e di atroce
tormento. |
| 109 | com' io fui dentro, l'occhio intorno invio:
e veggio ad ogne man ⁸⁹ grande campagna,
piena di duolo e di tormento rio. | |
| 112 | Sì come ad Arli, ove Rodano stagna, | Come ad Arles dove il Rodano |

⁷⁹ Il Messo del Cielo mostra gli attributi della autorità imperiale, primo tra tutti la forza, senza la quale non ci possono essere legge e ordine. Con ogni probabilità si tratta di san Michele arcangelo, ma i commentatori antichi e moderni hanno proposto altro: Arrigo VII, Enea, san Paolo, Cesare, Ercole, Mercurio (con il caduceo, la “verghetta”), ecc.

⁸⁰ Simbolo del potere.

⁸¹ Resistenza.

⁸² Disprezzata.

⁸³ “Allettare” vuol dire “dare letto” cioè accogliere.

⁸⁴ Tagliato, interrotto.

⁸⁵ Decreti divini. “Fata” neutro plurale latino passato al femminile: le fata.

⁸⁶ Cerbero si oppone alla discesa agli inferi di Ercole, che gli mise una catena al collo e lo trascinò fuori della porta. La discesa di Ercole agli inferi prefigura la discesa di Cristo all'inferno. È il modo figurale di leggere gli eventi che permette a Dante di mettere insieme personaggi mitologici, personaggi storici e personaggi biblici. Ercole è figura di Cristo, cioè lo “pre-figura”, ne anticipa l'apparizione nel tempo. Le due figure si scambiano attributi ed esaltano il proprio significato. Nello stesso modo eventi dell'antichità prefigurano, adombrano, verità cristiane.

⁸⁷ La palude, sulla quale aveva camminato come su una strada.

⁸⁸ Parola.

⁸⁹ “Ogne man” “destra e sinistra”.

- sì com' a Pola, presso del Carnaro,
 ch'Italia chiude e ' suoi termini bagna,
 115 fanno i sepolcri⁹⁰ tutt' il loco varo⁹¹,
 così facevan quivi d'ogne parte,
 salvo che 'l modo v'era più amaro:
 118 ché tra li avelli fiamme erano sparte,
 per le quali eran sì del tutto accesi
 che ferro più non chiede verun' arte⁹².
 121 Tutti li lor coperchi eran sospesi,
 e fuor n'uscivan sì duri lamenti
 che ben parean di miseri e d'offesi⁹³.
 124 E io: «Maestro, quai son quelle genti
 che, seppellite dentro da quell' arche⁹⁴,
 si fan sentir coi sospiri dolenti?».
 127 E quelli a me: «Qui son li eresiarche⁹⁵
 con lor seguaci, d'ogne setta, e molto
 più che non credi son le tombe carche.
 130 Simile⁹⁶ qui con simile è sepolto,
 e i monumenti⁹⁷ son più e men caldi⁹⁸».
 E poi ch'a la man destra si fu vòlto,
 133 passammo tra i martiri e li alti spaldi⁹⁹.
- ristagna, come a Pola, vicino al
 Quarnaro, che chiude l'Italia e
 ne bagna i confini, le tombe
 smuovono quei terreni, così fa-
 cevano qui in ogni parte, ma
 queste sepolture erano più crude-
 li, perché tra i sepolcri c'erano
 sparse fiamme dalle quali erano
 così completamente infuocati
 che nessun fabbro vorrebbe ferro
 più rovente.
 Tutti i coperchi erano sollevati e
 ne uscivano lamenti così stra-
 zianti che sembravano proprio di
 miserabili alla tortura.
 E io: "Maestro, chi sono quelle
 genti che, seppellite dentro quel-
 le arche, si fanno sentire con i
 loro sospiri di dolore?".
 Ed egli a me: "Qui sono gli ere-
 siarchi con i loro seguaci, di ogni
 setta, e le tombe sono molto più
 cariche di quanto non credi. Si-
 mile qui con simile è sepolto e i
 sepolcri sono più e meno caldi".
 E poi che voltò a destra, pas-
 sammo tra le tombe e gli alti
 spalti.

⁹⁰ Sepolcreti romani oggi scomparsi.

⁹¹ Vario, mosso, accidentato. O, anche, bucherellato.

⁹² Nessuna (veruna) arte di fabbro.

⁹³ Nel corpo, torturati.

⁹⁴ Tombe non interrate, di pietra, ma qui sono di ferro incandescente.

⁹⁵ Capi di sette eretiche. Per Dante è eresia ogni dottrina che devia dalla retta fede ed è, di conseguenza, condannata dalla Chiesa. Gli eretici sono quelli che la sostengono con pervicacia, nonostante gli ammonimenti.

⁹⁶ I seguaci della stessa setta. In Firenze era molto diffusa, dicono i cronisti, l'eresia epicurea, causa dei vizi di lussuria e di gola e, soprattutto, negatrice della sopravvivenza dell'anima. Al tempo di Dante "epicureo" ha perso il significato filosofico per diventare un insulto, come "ghibellino" del quale a volte è usato come sinonimo.

⁹⁷ Tombe. Monumento è "recettacolo di corrutibili cose". (*Convivio* IV xxii 15).

⁹⁸ Secondo la gravità dell'eresia.

⁹⁹ Le mura della città di Dite. I due camminano rasente la parte interna delle mura.

DANTE

COMMEDIA

I. INFERNO

LtE